

I NUOVI SERVIZI della Camera di Commercio

In questo numero di Pavia Economica viene dato particolare risalto ad alcune azioni dell'Ente in materia di innovazione e di servizi nel campo della conciliazione e dell'arbitrato. Si tratta di ambiti di intervento di notevole complessità per i quali la Camera si è attivata al fine di predisporre i relativi servizi per le imprese della provincia.

Occorre quindi promuoverne la conoscenza e la diffusione, favorendo le sinergie con i potenziali fruitori per avviare processi di diffusione e di miglioramento a vantaggio degli utenti.

L'obiettivo finale per l'Ente resta quello di operare per approntare nuovi servizi a vantaggio del tessuto imprenditoriale che manifesta variamente segnali di difficoltà stimolando l'interesse verso l'innovazione e verso nuovi servizi che possano concorrere a semplificare, ove possibile e richiesto, la gestione dei momenti di contenzioso.

In quest'ottica, si segnala che è già attivo presso la Camera il Punto Innovazione, al quale gli imprenditori potranno rivolgersi per ottenere gratuitamente una rosa di servizi, che vanno dall'informazione mirata, per esempio sul deposito e protezione di idee innovative oppure sulle modalità, tempi e costi per la registrazione di un brevetto; all'aiuto per individuare centri di eccellenza nel campo delle nuove tecnologie; al supporto per la redazione di un Business Plan per l'introduzione in azienda di soluzioni tecnologiche e/o organizzative innovative al fine di migliorare la performance aziendale; si arriva anche all'accompagnamento personalizzato nel definire ad esempio l'impatto economico ed organizzativo che una significativa innovazione può comportare.

Ai nuovi servizi di conciliazione e arbitrato è poi dedicato il focus di questo numero della rivista, con lo scopo di promuovere queste forme di giustizia alternativa, rendendone noti i vantaggi, le procedure e le opportunità.



GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Consiglio

Piero Mossi

Renzo Andreone
Umberto Baggini
Stefano Luigi Bellati
Maria Vittoria Brustia
Bruno Calzolari
Angelo Caserio
Maurizio Carvani
Battista Corsico
Giovanni Desigis
Michele Di Palma
Marco Galandra
Cesare Germani
Claudio Gibelli
Giovanni Licardi
Diego Malerba
Alessandro Moro
Piero Mossi
Carlo Ornati
Gabriele Pelissero
Giuseppe Pioltini
Vittorio Rondi
Roberto Sclavi
Giorgio Sempio
Paolo Michele Spalla
Silvio Tigrino

Presidente

settore Agricoltura
settore Commercio
settore Artigianato
settore Industria
settore Industria
settore Commercio
settore Trasporti e Spedizioni
settore Commercio
settore Agricoltura
settore Servizi alle Imprese
settore Industria
settore Associazioni Consumatori
settore Cooperazione
settore Servizi alle Imprese
settore Credito e Assicurazioni
settore Turismo
settore Artigianato
settore Artigianato
settore Servizi alle Imprese
settore Commercio
settore Industria
settore Industria
settore Industria
settore Artigianato
settore Organizzazioni Sindacali

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Mario Antonio Guallini
Dott.ssa Paola Beolchi
Dott. Roberto Fedegari
Dott. Riccardo Maestri
Dott. Franco Perotti

Presidente
Revisore effettivo
Revisore effettivo
Revisore supplente
Revisore supplente



Giovanni Giudici, etica e rispetto sono la chiave per il futuro

intervista di Guido Bosticco

Una figura forte. Di sicuro il Vescovo di Pavia Giovanni Giudici non è passato inosservato fino alle soglie del suo secondo compleanno pavese. Nato a Varese nel 1940, prima di approdare a Pavia ha vissuto tutte le realtà della vita ecclesiale fino al vicariato generale della diocesi di Milano. Dalla grande città alla città di provincia.

Come ha vissuto questo passaggio nel suo rapporto con la gente?

"Riconosco che esiste uno stile proprio di questa città. Vi è un forte senso di appartenenza, che affonda le sue radici in una storia ragguardevole, ma vi è anche una forte sensibilità e una inculturazione media piuttosto alta, rispetto ad altre città di provincia. Questo rende da un lato più semplice l'approccio con le persone, in quanto la coscienza di una tradizione civile porta con sé anche quella di una tradizione ecclesiastica, dall'altro più complesso, perché l'alto livello culturale rende più complesse le dinamiche dialettiche".

Inoltre, forse, il rapporto mai chiarito con Milano complica ulteriormente l'affermazione di un'identità chiara per questa città, anche dal punto di vista economico.

"Anche in questo caso esiste un pregio storico di amore e odio verso Milano, la grande città vicina. Personalmente mi auguro che nella nostra provincia, così come è successo altrove, si possa sviluppare una 'creatività antagonista' in grado di porsi dialetticamente nei confronti di Milano. Così come avviene nei rapporti interni ad una città tra la Chiesa e la società civile: due forme differenti che si possono integrare reciprocamente, non in conflitto, ma nemmeno identiche".

A proposito dei rapporti interni, come giudica quello tra la Curia e le istituzioni politiche del territorio?

"Il rapporto con la politica mi sembra buono: c'è dialogo e c'è collaborazione. Ancora una volta devo dire che ciò è frutto di un'evoluzione storica, cominciata con il dissolvimento di un partito cattolico dominante, a favore di un maggiore spazio di discussione tra le diverse posizioni. La Chiesa, da parte sua, rimane un interlocutore privilegiato delle istituzioni in quanto rappresentante dei valori dell'equità e della dignità, in una dimensione etica della vita sociale alla quale siamo chiamati".

La Chiesa, come istituzione fortemente radicata nel territorio, è un luogo in cui molte persone portano le proprie domande, palesano i propri bisogni. Quali sono i più sentiti secondo lei?

"Certamente la ricerca del lavoro, di un lavoro stabile, soprattutto da parte dei giovani. E poi l'emergere di una certa intraprendenza che vorrebbe trovare spazi alternativi a quelli già assodati: molti vorrebbero potersi esprimere in realtà diverse dall'Università o dal Policlinico, riconosciute come le maggiori aziende del territorio, anche dal punto di vista dell'alto profilo che hanno. C'è la voglia di realizzare qualcosa di più vasto, forse, che guardi comunque altrove. Ed infine, naturalmente, tutti vorrebbero una città più vivibile, più pulita e ordinata, meno ingolfata dal traffico... i problemi di sempre".

Ha parlato di spazi alternativi all'Università. Ma la Chiesa di Pavia, come si rapporta con gli studenti dell'Università, in larga misura al di fuori del circuito di attività che fanno capo alla Curia, se non addirittura alla religione in generale?

"So bene che il tempo dell'Università è per molti un passaggio dedicato a rileggere la propria interiorità, è il momento della riappropriazione culturale ed anche civile in chiave critica. E' cioè il passaggio all'età adulta. Ma, in questo passaggio, le tentazioni sono molte: il materialismo, inteso come semplificazione ideologica, la smania di successo fine a se stessa, che non si cura di sviluppare una vera capacità critica. Noi abbiamo attivato un 'Centro di Pastorale Universitaria' che vuole favorire un clima di attenzione, presso gli studenti, verso la ricerca e la pratica della criticità, naturalmente in chiave cristiana, nei confronti del mondo che cambia".

Tra questi cambiamenti c'è quello che ci porterà verso una società multietnica e multireligiosa?

"Esattamente, ma non mi sembra che questo sia vissu-

to, nella nostra comunità, come un problema, piuttosto come una scoperta, una meraviglia. Il fatto che in una regione vadano a convivere molte religioni è il frutto di un'evoluzione tecnologica, economica e culturale che riguarda tutto il mondo, ma la sfida del cambiamento va affrontata con grande maturità umana. Non si tratta di fare o non fare proseliti, né di arroccarsi su posizioni rigide nei confronti della diversità: al contrario bisogna solidificare la nostra identità in un contesto di etica del rispetto. Vale la massima 'non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te': in questa ottica, la sfida diventa un'opportunità. Anche se, dobbiamo dirlo, a Pavia la maggior parte degli stranieri è di religione cristiana e dunque noi qui non viviamo i problemi che riguardano l'hinterland milanese, per esempio".

Pavia è una città con un numero sempre crescente di anziani bisognosi di assistenza. Esiste secondo lei un spirito di solidarietà adeguato a questa necessità?

"Mi sembra che ci sia una buona base e che la dimensione dei rapporti personali riesca ancora a creare una rete di assistenza utile e funzionale. Certamente, spazio per migliorare c'è sempre".

Un'ultima domanda sul Duomo. Come è vissuta questa assenza nel cuore dei fedeli?

"E' un'assenza che pesa. Una diocesi vive la sua unità anche attraverso i simboli. E il Duomo è un simbolo importante. Molti giovani non hanno nemmeno memoria della Cattedrale come luogo della funzione. Speriamo che il Duomo presto torni ad essere il luogo della nostra comunità".



Silvana Borutti, Pavia punta sulla cultura

intervista di Guido Mariani

Dalla cattedra dell'Università a Palazzo Mezzabarba, la vogherese (ma pavese d'adozione) Silvana Borutti, ordinario di Filosofia Teoretica nell'Ateneo pavese, ha accettato volentieri la nomina ad assessore alle politiche culturali offertale dal sindaco Piera Capitelli. Estranea alla scena politica, entra in giunta da tecnico, testimone di quel tanto agognato trait d'union tra città e Università che troppo spesso in passato è venuto a mancare.

La cultura e il turismo possono essere veicoli di sviluppo socio-economico?

"Il mio assessorato porta il nome di 'politiche culturali' un concetto ampio che è già un'indicazione. Politica nell'accezione greca di amministrazione, ma anche nel senso di promozione e sviluppo. Il programma presentato dal sindaco individua tre filiere di progresso: lo sviluppo del territorio, l'inclusione sociale e la promozione turistica. Anche il mio assessorato è dunque parte di un progetto finalizzato alla crescita della città. Per perseguire questi obiettivi bisogna aprirsi verso il futuro e prendere slancio grazie alla partecipazione di soggetti sociali che siano motori e parte integrante di iniziative nuove. Promuovere la cultura significa valorizzare l'identità della città, il suo marchio caratteristico, il suo 'brand'. Che non va certo ricercato perché c'è già. E' il sapere. Pavia è la città del sapere, o meglio "dei saperi": scientifico, umanistico e artistico in quanto città d'arte. Il polo scientifico e tecnologico, il polo sanitario, la rete dei collegi, la comunità universitaria, il tessuto urbano e architettonico contribuiscono a fare di Pavia una città dal profilo unico.

Certo, va riconosciuta la presenza di un problema: lo scarso richiamo che la città continua ad esercitare sui turisti. E' dunque necessario esaltare questa identità attraverso un lavoro comune che deve coinvolgere tutte le realtà del territorio".

E' mancato a suo giudizio un lavoro d'insieme tra i diversi attori nell'ambito culturale?

"Sì, è spesso mancato quel lavoro d'insieme che dove si è realizzato ha portato a grandi risultati. Penso al Teatro Fraschini le cui iniziative sono sostenute da fondazioni bancarie e da associazioni di privati. Ma il primo passo in questo senso va compiuto dall'amministrazione. E' un lavoro che richiede progettualità e capacità di organizzazione. Il meccanismo che porta a queste sinergie va oliato e perfezionato e bisogna essere capaci di muoversi su più fronti, proponendo a più interlocutori piani e iniziative chiari e realizzabili".

Quale deve essere il rapporto tra amministrazioni e sponsor?

"La presenza di sponsor non mi sembra che orienti né condizioni la qualità e il contenuto degli eventi. Inoltre, oggi sono l'unico mezzo che consente la realizzazione di determinate manifestazioni. E' bene comunque che si crei un rapporto chiaro tra istituzioni e finanziatori e vengano proposti agli sponsor progetti ben definiti nei contenuti".

I grandi eventi culturali sono stati ultimamente criticati perché più finalizzati ad essere "eventi" piuttosto che a perseguire un obiettivo culturale. Qual è il suo giudizio?

"Ritengo sia una polemica giusta. Il grande evento non deve essere fine a se stesso, né deve essere pensato per vendere qualcosa. Deve essere organizzato da un comitato scientifico e deve avere una finalità culturale. Va però detto che oggi come oggi Pavia non è realisticamente attrezzata per grandi eventi, mancano le infrastrutture e la capacità di gestire flussi turistici imponenti. Ma questo deve indurci non a rinunciare, ma puntare su iniziative che si caratterizzino per qualità e spessore culturale".

Mi piacerebbe realizzare un progetto dedicato alla biblioteca viscontea che fu ordinata da Petrarca e che raccoglieva preziosi codici. E vorrei anche riportare a Pavia l'arte contemporanea

Quali sono i suoi progetti concreti e le sue ambizioni da assessore?

"Io eredito già progetti importanti che sono in fase di realizzazione. Mi riferisco al restauro del Broletto e del Convento di Santa Chiara che oltre a ospitare le biblioteche civiche diventerà un centro polifunzionale. Deve poi essere portata a termine la rivitalizzazione dei Musei Civici, una struttura perfetta dal punto di vista culturale, ma carente dal punto di vista dell'accoglienza ai visitatori. In cantiere ci sono anche una serie di conferenze o, meglio, incontri aperti dedicati alla cultura e al mondo d'oggi che si svolgeranno a partire dall'anno prossimo al Teatro Fraschini.

Momenti di approfondimento in cui si spazierà dalla filosofia alla musica alla letteratura. Per quanto riguarda le mie aspirazioni c'è quella di riportare a Pavia l'arte contemporanea, attraverso eventi o iniziative specifiche (anche se so che la vicenda delle torri di Pomodoro ci ha penalizzato in questo campo). Nell'ambito di quelli che potremmo definire 'wishful thinking', mi piacerebbe realizzare un progetto legato all'identità viscontea, attraverso, ad esempio, una mostra dedicata alla biblioteca viscontea che fu ordinata da Petrarca e che raccoglieva preziosi codici miniati, oggi sparsi tra Parigi, l'Ambrosiana e altre sedi internazionali. Oppure una serie di progetti dedicati al parco visconteo, la vasta area a nord del Castello che si estendeva fino alla Certosa. Ricollegandomi poi a quanto dicevo prima, Pavia avrebbe bisogno di un evento internazionale dedicato alla città "dei saperi" da realizzarsi in collegamento con l'Università e incentrato sulla tecnologia, sulla filosofia e le scienze dell'uomo".

Punto Innovazione, al fianco dell'imprenditore per la competitività

di Piero Mossi



Pavia economica

Promuovere l'innovazione è un obiettivo prioritario della Camera di Commercio, e non soltanto da ora. L'impegno di essere al fianco dell'imprenditore in questa difficile sfida, in questo problematico momento, vuole essere più incisivo ed è stato declinato dall'Ente su tre fronti: la condivisione dei bandi di Provincia e Regione per supporti finanziari alle aziende che innovano, la creazione del Centro Pat-Lib (Patent Library, Biblioteca

dei Brevetti) per dare appunto informazione sui brevetti e l'attivazione del Punto Innovazione, nuovo servizio gratuito a disposizione degli imprenditori allo scopo di favorirne la competitività.

Perché nasce il Punto Innovazione

Le piccole e medie imprese si trovano a competere in

L'approccio di tipo "Problem solving" permette di trovare soluzioni inedite. La snellezza e la personalizzazione, unite al continuo aggiornamento, fanno di questo nuovo servizio uno strumento di grande utilità

un contesto nazionale ed internazionale estremamente complesso, tecnologicamente avanzato: proprio per questo la capacità di innovare diventa fondamentale per affermarsi e pianificare le attività in una logica di medio periodo, secondo la formula "Innovare per competere". Per innovare gli imprenditori e gli aspiranti imprenditori devono accedere alla "conoscenza nazionale ed internazionale": per questo si è diffusa la necessità di un servizio inte-

grato di informazione mirata, orientamento, sensibilizzazione e accompagnamento personalizzato all'applicazione delle opportunità di innovazione per l'impresa, intendendo l'innovazione nella sua accezione più ampia (tecnologica, di prodotto, di processo, organizzativa, ecc.).

A questo intende rispondere il Punto Innovazione, attivando con un approccio da "soggetto facilitatore", connessioni sempre più strette con le Università ed i centri di eccellenza, soggetti che, per loro natura, si occupano di ricerca applicata e di sviluppare innovazione.

Le finalità del Punto Innovazione

Punto Innovazione vuole perseguire i seguenti obiettivi:

- svolgere la funzione di informazione mirata, orientamento e sensibilizzazione all'innovazione, ponendosi come qualificato punto di riferimento per le piccole e medie imprese e per gli aspiranti imprenditori;
- agevolare opportunità e contatti con Università e centri di eccellenza che sviluppano ricerca applicata ed innovazione;
- accompagnare le imprese nel percorso di applicazione dell'innovazione al prodotto o al processo;
- supportare l'esigenza di diffusione e applicazione dell'innovazione delle imprese verso altre imprese.

Punto Innovazione ha un approccio di tipo "problem-solving", in quanto parte da una o più esigenze per individuare possibili soluzioni. Solo una conoscenza tempestiva ed accurata dei più recenti sviluppi tecnologici può consentire al management aziendale e all'aspirante imprenditore di valutare il potenziale applicativo in termini di opportunità/minacce e di programmare in tempo utile azioni adeguate di miglioramento.

I servizi su misura

Punto Innovazione eroga gratuitamente i seguenti servizi:

Informazione mirata:

- Fonti informative sull'evoluzione in atto nel settore IT e dell'innovazione in genere, nonché sulle possibi-



DOVE RIVOLGERSI



Punto Innovazione
presso la CCIAA di Pavia, Via Mentana, 27 - Pavia
Tel. 0382 393.225 - 296
E-mail: info.pv@puntoinnovazione.it
Sito: www.puntoinnovazione.it

Il servizio **Punto Innovazione** riceve il martedì e il giovedì previo appuntamento telefonico.

Punto Innovazione
è un servizio completamente gratuito.

Punto Innovazione
è un servizio realizzato dalla CCIAA di Pavia



con il supporto tecnico di Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano



all'interno del progetto "Sistema Innovazione: la Camera di Commercio per l'innovazione nelle PMI" con il cofinanziamento del Fondo Perequazione di Unioncamere.

lità di utilizzo delle tecnologie nelle diverse attività d'impresa.

- Indicazioni sul deposito e protezione di idee innovative circa modalità, tempi e costi per la registrazione di un brevetto a livello nazionale e/o internazionale.
- Informazioni sulle procedure per l'accesso alle banche dati e alle principali linee di finanziamento agevolato per l'innovazione e la brevettazione.

Orientamento:

- Orientamento alla comprensione delle reali esigenze di utilizzo dell'IT e dell'innovazione settoriale in riferimento alle caratteristiche e alle potenzialità dell'impresa, anche attraverso azioni di check-up personalizzato e di affiancamento nell'autoanalisi dei bisogni di innovazione.

- Aiuto nell'individuazione dei centri di eccellenza nel campo delle nuove tecnologie di prodotto e di processo, degli organismi nazionali, comunitari ed internazionali che possano rivelarsi utili nello sviluppo d'impresa.

Supporto:

- Informazioni sulla redazione di un Business Plan per l'avvio di un'attività, il lancio di un nuovo prodotto, l'introduzione in azienda di soluzioni tecnologiche e/o organizzative innovative che consentano di migliorare le performance aziendali.

Accompagnamento personalizzato:

- Assistenza nell'individuazione delle opportunità di finanziamento in tema di innovazione.
- Sostegno nel definire correttamente l'impatto economico ed organizzativo che una significativa innovazione può comportare, supportando gli imprenditori nella scelta tra strategie di make or buy.

Punto Innovazione è un nuovo servizio che la Camera di Commercio di Pavia realizza, affiancata tecnicamente da Formaper Azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di un progetto denominato "Sistema Innovazione: la Camera di Commercio per l'innovazione nelle Piccole e Medie Imprese" cofinanziato dal Fondo Perequazione di Unioncamere.

Europa, i nuovi FONDI STRUTTURALI

Si sta avviando a conclusione in presenza di accese polemiche e conflittualità il dibattito innescato dalla Commissione Ue sulla riforma dei fondi strutturali per il periodo 2007/2013 che interesserà i territori, dell'Unione Europea allargata a 25, beneficiari dei diversi regimi agevolatori previsti (Fesr, Fse, Feoga ed altri programmi comunitari).

Il nuovo quadro comunitario di sostegno (Qcs), costituito dal pacchetto legislativo per la futura politica di coesione europea, proposto dalla Commissione nel 2004, sostituirà la normativa attuale a partire dal 1 gennaio 2007 per un periodo di sette anni. Il pacchetto legislativo – praticamente già definito nei contenuti che riguardano i fondi strutturali e gli obiettivi comunitari – invece non ha ancora affrontato le scelte che riguardano entità e tipo di ripartizione delle risorse, cioè il nodo più spinoso della riforma dei fondi strutturali. La fase del negoziato, ufficialmente non ancora avviata con gli Stati membri, riguarderà il problema del riparto su base nazionale delle risorse per gli anni che vanno dal 2007 al 2013. Per l'Italia si possono delineare due scenari possibili. Nella migliore delle ipotesi i territori delle regioni Calabria, Sicilia, Puglia e Campania continueranno a beneficiare delle provvidenze destinate dalla Ue e dedicate allo sviluppo e la crescita delle aree in declino, dovendo però rivedere al ribasso di circa il 20% le risorse disponibili. In questo primo contesto Basilicata e Sardegna invece dovrebbero accontentarsi di un contributo ancora più ridotto, mentre le regioni del Centro-Nord sarebbero destinate ad abbandonare gradatamente (phasing-out) lo status di territo-



ri svantaggiati. Questo scenario è stato oggetto di un'attenzione particolare da parte di sei Paesi contribuenti della Ue (Francia, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Svezia e Austria), che hanno comunicato la loro contrarietà con una nota ufficiale alla Ue, affermando di voler operare una sostanziale riduzione delle risorse destinate alle politiche di coesione, a discapito anche dell'Italia. Se venisse accolta questa impostazione – che vedrebbe impiegato circa l'1% delle risorse del bilancio comunitario in favore delle politiche di coesione contro l'1,24% attuale – l'Italia subirebbe un taglio netto di

quasi 9 miliardi di euro; che significherebbe sicuramente la cancellazione degli aiuti Ue alle regioni del Centro-Nord (oggi aree Obiettivo 2); mentre per le regioni del Sud si configurerebbe un drastico ridimensionamento per tutti i territori attualmente classificati Obiettivo 1, ad esclusione della Calabria che continuerebbe a mantenere lo status di regione depressa.

In base a quanto previsto dalla bozza del nuovo regolamento generale comunitario, i tre assi prioritari dell'attuale periodo di programmazione, ossia l'Obiettivo 1 (regioni del Mezzogiorno in ritardo di sviluppo), l'Obiettivo 2 (aree del

La normativa, che entrerà in vigore a partire dal 1 gennaio 2007, prevede riduzioni per molti Paesi. In Italia patiranno le diminuzioni soprattutto le regioni del Sud, con un ribasso del 20% dei fondi

OBIETTIVI E STRUMENTI: VECCHIO E NUOVO A CONFRONTO

Periodo 2000-2006		Periodo 2007-2013	
Obiettivi	Strumenti finanziari	Obiettivi	Strumenti finanziari
Fondo di coesione	Fondo di coesione	Convergenza	Fesr Fse Fondo di coesione
Obiettivo 1	Fesr Fse Feaog Sfop		
Obiettivo 2	Fesr	Competitività regionale e occupazione 1) livello regionale 2) livello nazionale: strategia europea per l'occupazione	Fesr Fse
	Fse		
Obiettivo 3	Fse		
Interreg	Fesr	Cooperazione territoriale europea	Fesr
Urban	Fesr		
Equal	Fse		
Leader +	Feaog orientamento		
Sviluppo rurale ristrutturazione del settore della pesca nelle zone escluse dall'obiettivo 1	Feaog garanzia Sfop		
9 obiettivi	6 strumenti	3 obiettivi	3 strumenti

Fonte: Commissione europea – Direzione generale della politica regionale

Centro-Nord in fase di riconversione economica e sociale) e l'Obiettivo 3 (sistemi di formazione e di promozione del lavoro) saranno sostituiti a partire dal 2007 da tre nuovi obiettivi: l'Obiettivo "Convergenza", interesserà le aree del Sud Italia e dovrebbe contare su una dotazione finanziaria pari all'82% delle risorse del bilancio; l'Obiettivo "Competitività regionale e occupazionale" interesserà le aree del Centro-Nord Italia alle quali si dovrebbe aggiungere la Sardegna e potrà contare su una dotazione finanziaria pari al 15% delle risorse Ue; infine l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea – che sostituirà l'attuale Obiettivo 3 – avrà a disposizione il 3% del bilancio per favorire la promozione delle politiche transfrontaliere puntando ad intensificare la cooperazione internazionale tra territori di regioni vicine attraverso l'adozione di programmi congiunti e sinergie

tra territori (anche appartenenti a Paesi diversi) che presentano criticità e problemi omogenei.

All'interno di questo percorso è previsto che nella prima fase, che si concluderà entro settembre-ottobre 2005, ciascuna regione, provincia autonoma ed il complesso delle amministrazioni statali predispongano un proprio "documento strategico preliminare", in modo da realizzare nelle fasi successive di avvio del negoziato un raffronto delle ricadute territoriali e dei cambiamenti che potranno intervenire con il nuovo Quadro comunitario.

Nell'ambito della prima fase di elaborazione del Quadro strategico nazionale, coerentemente con quanto stabilito anche in sede di conferenza Stato-Regioni, sono previsti alcuni seminari tematici - in collaborazione con le Amministrazioni centrali, le regioni e le province autonome - allo scopo di garantire una forte circolazione di informazioni a tutti i livelli di governo utili anche per la predisposizione dei rispettivi documenti

Le regioni, le province autonome e le amministrazioni statali prepareranno il "documento strategico preliminare" per avviare una riflessione sulle ricadute territoriali causate dal nuovo quadro comunitario

strategici, preliminari al Documento strategico nazionale (DSP). Ogni Stato membro infatti sarà chiamato a preparare un documento-quadro nazionale relativo alla propria strategia di sviluppo, che sarà negoziato con la Commissione e costituirà il contenuto di riferimento per la preparazione dei programmi delle singole regioni. Grazie al principio del disimpegno dei fondi non utilizzati (la regola N+2) rimarranno immutati gli incentivi a favore di un'efficiente e rapida realizzazione dei programmi.

Il tutto dovrà avvenire nel quadro di una riforma complessiva che intende raggiungere, così come si legge nella relazione che accompagna la nuova proposta di Regolamento (disponibile in italiano sul sito www.europa.eu.it), un nuovo equilibrio tra la dimensione ampliata dei territori beneficiari dei fondi strutturali e la semplificazione del sistema di attuazione degli stessi.

Salon des Cent



31 rue Bonaparte

EXPOSITION INTERNATIONALE

Il Pavese: un polo di eccellenza in cerca di vocazione

nostro servizio
interviste di Guido Mariani



Ricco di risorse, ma di altrettante potenzialità ancora inesprese. Come la Lomellina e come l'Oltrepò anche Pavia e il suo circondario, il "pavese", stanno vivendo un periodo di transizione. Gli indicatori economici degli ultimi anni danno un quadro a tinte fosche, ma la realtà della città e dei comuni vicini è così composita da far apparire qualsiasi analisi generica o qualsiasi dato aggregato troppo superficiale. Basta fare un passo a ritroso nel tempo per ricordare una Pavia molto diversa da quella di oggi. Sono gli anni '70, la città è sede di industrie di livello nazionale e internazionale, è la capitale della meccanica, il suo simbolo è la macchina da cucire. La città cresce, si espande e raccoglie tanti lavoratori dal Sud.

Negli anni '80 l'industria sente i

primi sintomi della crisi che culminerà tra la fine del decennio e l'inizio di quello successivo. Nel gennaio 1981 la Necchi, che al tempo impiega 4.500 addetti, chiede la cassa integrazione per più di mille lavoratori. Nel 1982 chiude l'ultimo reparto produttivo della Snia Viscosa. Alla metà degli anni '90 quasi tutti i grandi nomi dell'industria locale sono scomparsi (Vigorelli, Korting, Fivre, Neca...). Le zone produttive diventano gigantesche aree dismesse, l'area occupata dalla Snia di 180 mila metri quadri rimane una colossale terra di nessuno. L'aspetto economico muta radicalmente.

E' una crisi profonda che ancora oggi fa sentire i suoi strascichi, ma in questi anni si assiste anche a una metamorfosi importante. Parallelamente al declino industriale si assiste infatti alla crescita di piccole attività, di società di servizi e del mondo delle professioni. Prosperano l'arti-

*A partire dagli anni '70,
quando l'industria era fiorente,
è cominciato un lento declino
che però ha trasformato l'economia
accrescendo l'importanza strategica
di professionisti e PMI*

giano e le aziende con pochi dipendenti, l'Università consolida il suo ruolo come polo di eccellenza, il settore sanitario raggiunge traguardi importantissimi. Per molti aspetti oggi Pavia è ancora a metà del guado. Resistono solo alcuni grandi nomi industriali e le difficoltà congiunturali impediscono ai giovani di portare a regime le potenzialità di città d'avanguardia nella ricerca scientifica e nei servizi di nuova generazione. Le migliori leve dell'Università spesso sono costrette ad andare all'estero, la popolazione dell'area urbana è diminuita di diverse migliaia di unità e si assiste a un invecchiamento della popolazione che crea problemi di assistenza (la provincia di Pavia ha l'indice di vecchiaia più alto di tutta la regione Lombardia).

Al giro di boa del primo decennio del XXI secolo, il pavese è dunque un territorio che non ha ancora risolto le sue contraddizioni, ma che continua ad evolversi; ha in parte superato una crisi che in altre realtà sarebbe stata irrimediabile e guarda al futuro con immutata voglia di fare e di crescere.

I dati dell'ultimo rapporto economico provinciale mostrano accanto all'ormai consolidato settore agricolo, una crescita incoraggiante dei servizi, un radicarsi sempre di più dell'artigianato e della manifattura, segnali di ripresa che però non identificano ancora un per-

corso preciso di sviluppo, ma tante iniziative di valore che devono essere incoraggiate e sostenute.

Il pavese già da qualche anno è una provincia di micro-imprese con una polverizzazione delle iniziative imprenditoriali. Queste imprese sono spesso isolate, non fanno parte di sistemi di rete e non esistono più grandi aziende-guida che possano esercitare un traino forte.

Questo ruolo oggi sembra più affidato alle isti-

tuzioni. Il Policlinico è al centro di un imponente piano di sviluppo che consoliderà il suo prestigio nazionale e internazionale. L'Università sta consolidando il progetto dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia (IUSS) che fa di Pavia una città campus capace di offrire molteplici percorsi di formazione avanzata, inoltre l'Ateneo attraverso lo Sportello Università-Imprese tutela e pro-

muove gli investimenti industriali e commerciali dei risultati sviluppati nel proprio ambito, dà quindi la possibilità di creazione delle cosiddette aziende "spin-off" in cui l'innovazione della ricerca si unisce all'imprenditorialità. Le amministrazioni locali stanno varando piani rilevanti a livello infrastrutturale e di riqualificazione delle aree dismesse; si consolida sempre più un ruolo che i comuni e la provincia compiono per promuovere la realtà pavese all'estero, alla ricerca di una via locale all'internazionalizzazione.

Il cambiamento è dunque in atto e se gli accurati, ma asettici dati statistici ci mostrano oggi il bicchiere mezzo vuoto, la realtà dei fatti ci fa vedere un bicchiere mezzo pieno con tanta volontà di riempirlo fino all'orlo.

*L'Università e il Policlinico
si attestano ai vertici nazionali,
mentre per l'imprenditoria
è necessario migliorare il sistema
che promuove reti e sinergie.
La parola alle amministrazioni*

Dario Scotti: "Il Bivio Vela, una risorsa per le aziende"

La Riso Scotti è la dimostrazione che non tutte le grandi imprese hanno abbandonato Pavia. L'azienda ha anzi aumentato costantemente nel corso degli anni il suo legame con la città, diventando un punto di riferimento per l'economia locale e per l'imprenditoria del territorio. In anni di profonda crisi per le aziende pavese, la Riso Scotti ha saputo consolidare la propria presenza sul mercato lanciando prodotti innovativi che hanno conquistato i consumatori e investendo abilmente sull'immagine e la comunicazione.

Oggi Scotti è uno dei marchi in assoluto più noti in Italia, una notorietà che dà lustro anche a Pavia. Il continuo sviluppo dell'attività ha comportato prima l'acquisizione di aziende risicole del pavese, poi l'ampliamento dello stabilimento di Villanterio e successivamente l'investimento nel nuovo modernissimo polo produttivo del Bivio Vela. La Riso Scotti è stata una delle



prime aziende a credere in questo progetto e oggi, su una superficie di 135.000 metri quadrati, ha creato un imponente centro di produzione e di sviluppo aziendale. L'azienda si avvale della collaborazione di circa 150 addetti (250 a livello di gruppo) ed è particolarmente

impegnata nell'organizzazione dell'attività che rispetta rigorosi standard qualitativi per quanto concerne la materia prima, il ciclo di lavorazione, fino allo stoccaggio del prodotto finito.

Attualmente, Riso Scotti distribuisce i suoi prodotti in 50 Paesi nel mondo, di cui 23 extra-europei, potendo contare su solide partnership con operatori locali. Alla guida dell'azienda c'è Dario Scotti, dal 1983 Amministratore Delegato e, dalla scomparsa del padre Ferdinando, Presidente della Società.

Esponente della quinta generazione Scotti impegnata nel mondo del riso, ha garantito continuità all'impresa di famiglia portandola a nuovi successi.

Tra le aziende che hanno fatto la storia di Pavia, la Riso Scotti è una delle poche rimaste. Ma perché le grandi imprese a Pavia non sono riuscite a sopravvivere? "Sia Pavia che la sua provincia



hanno perso nel corso degli anni tantissime aziende. Non stiamo parlando solo di pochi casi, ma di un numero molto elevato. E' il segnale di un problema oggettivo del sistema. Un problema che si è rispecchiato anche a livello nazionale, ma che a Pavia è sempre stato particolarmente accentuato. Evidentemente ci sono delle cause peculiari, che a mio giudizio vanno rintracciate in alcune caratteristiche specifiche. Innanzi tutto a Pavia per molto tempo si è manifestata una cultura anti-imprenditoriale che in passato ha avuto origine anche dall'Università. Questo ha penalizzato la nascita di una cultura d'impresa. Inoltre la presenza comunque di un benessere diffuso ha contribuito a non stimolare una mentalità improntata al rischio. E poi direi anche la vicinanza con Milano. Chi vuole creare un'attività è sicuramente più stimolato a crearla dove esistono le competenze, l'ambiente più adatto e per que-

sto la vicinanza con la metropoli, anche se per molti aspetti rappresenta un vantaggio, ha contribuito a distogliere delle risorse da Pavia".

La Riso Scotti è stata la prima azienda a investire nell'area produttiva del Bivio Vela. C'è possibilità che questa zona possa diventare un polo produttivo di stimolo per lo sviluppo locale?

"Oggi chi crea un'impresa ha davanti a sé due strade: o sceglie un'ottica territoriale o una globale. Se non si sceglie una delle due vie non c'è possibilità di affermarsi e sarebbe meglio non iniziare neanche. La nostra azienda è un'azienda che nasce come territoriale, legata alla produzione del riso, e che si sta espandendo a livello globale attraverso una serie di iniziative che puntano ai mercati esteri. Chi percorre una strada solitaria e individuale ha davanti a sé un percorso durissimo, l'alternativa è creare un sistema fatto di sinergie, perché le sfide si vincono lavorando insieme. L'area industriale del Bivio Vela può rappresentare una soluzione in questa direzione, può diventare sede di un sistema sinergico in cui le nuove imprese possono trovare una loro collocazione e crescere insieme".

La Riso Scotti ha recentemente annunciato un piano di espansione in Romania, questo però senza ridurre la presenza produttiva in Italia. Si può quindi puntare alla globalizzazione senza sacrificare la realtà locale?

"Assolutamente sì. I nostri investimenti in Romania non sono assolutamente finalizzati a indebolire la nostra presenza in Italia, ma a rafforzarla. E' un progetto che porterà a un'espansione e un consolidamento a livello europeo e che produrrà frutti anche a livello locale attraverso una valorizzazione delle risorse, del lavoro e delle competenze. Per la Riso Scotti delocalizzarsi non vuol dire rinunciare a creare valore, ma anzi aumentarlo".

La sua azienda ha sempre avuto un rapporto molto stretto con la città e con la comunità. E' una strategia che premia?

"Un'impresa deve cercare di essere qualcosa di più di un centro produttivo. Deve avere un ruolo sociale, deve avere una sua funzione nel sistema in cui è inserita. Se un imprenditore riesce a dare al sistema, il sistema è con lui, e si crea una coesistenza che porta frutti a entrambi. Io ho sempre avuto rapporti più che eccellenti con il

sistema pavese, ho dato molto, ma ho ricevuto molto. E' un rapporto di reciproco rispetto sui cui noi abbiamo sempre lavorato. E oggi il nostro rapporto con tutto il sistema locale, istituzioni, banche, Asm,... è ottimo".

Allo stesso modo la Riso Scotti è sempre stata molto attiva nell'ambito delle sponsorizzazioni...

"Abbiamo sostenuto per alcuni anni il Pavia Calcio come sponsor principale, da quest'anno pur continuando il nostro appoggio al calcio come secondo sponsor, abbiamo puntato sulla pallavolo. Abbiamo creduto sempre molto nello sport perché permette di raggiungere facilmente il grande pubblico. Sponsorizziamo inoltre il Teatro Fraschini. Lo sport e la cultura rap-

presentano forme di sponsorizzazioni intelligenti ed efficaci che, se connaturate alle possibilità di investimento, producono sempre risultati e aiutano l'azienda a creare quel buon rapporto con il tessuto sociale di cui parlavo prima".

Che consigli si sente di dare a un giovane pavese che vuole diventare imprenditore?

"A un giovane che vorrebbe intraprendere una carriera imprenditoriale direi di non mollare mai, mai e poi mai. E' un lavoro duro, che va fatto non pensando solo al successo o al denaro, ma che richiede una dedizione assoluta e soprattutto una grande passione. La sfida è difficile, il lavoro è tanto, ma in un mondo in piena evoluzione ci sono all'orizzonte occasioni straordinarie per creare impresa. Bisogna avere il talento e la volontà di coglierle".

E la città come può essere sollecitata verso la ripresa?

"Il problema più che della città è un po' della mentalità dei pavesi. Lo spirito d'impresa è sempre mancato in questa città e ci sono stati anni in cui la figura del-

l'imprenditore, indipendentemente dal suo valore o dalla sua correttezza, è stata messa in cattiva luce. Questo non ha contribuito alla creazione di una cultura d'impresa. Oggi fortunatamente questo atteggiamento è cambiato, ma ha sicuramente creato ostacoli a chi volesse dedicarsi a questa attività. Quando l'imprenditore è sano, paga le tasse, contribuisce alla crescita della sua comunità, deve essere incoraggiato, in un'ottica di reciproco beneficio. Va dunque consolidata una sana cultura imprenditoriale, va dato valore alla figura dell'imprenditore. Questo costituisce un potente stimolo per chi vuole creare nuove aziende e dare beneficio a tutto il sistema economico locale".

Vittorio Poma: "La formazione guardi al mercato"



Vittorio Poma, docente presso il Dipartimento di Studi Politico Sociali della Facoltà di Scienze Politiche, è dal 2001 Assessore provinciale alla Formazione, Lavoro, Sviluppo e alle politiche delle Risorse Umane. In questi anni la Provincia ha accresciuto il suo ruolo nell'ambito del lavoro diventando titolare delle principali politiche occupazionali e motore dello sviluppo in ambito sia della formazione che del collocamento. E' inoltre il

fulcro di iniziative legate all'innovazione e allo sviluppo imprenditoriale delle diverse aree e distretti del nostro territorio. Rappresenta dunque un osservatorio d'eccezione per capire l'evoluzione, le prospettive e le vocazioni inesprese del sistema economico locale.

L'ultimo rapporto economico mostra Pavia come una città che, dopo la crisi del settore industriale, possiede un buon tessuto artigiano e di PMI e un'area dei servizi in crescita. Come vede l'evoluzione della situazione economica del pavese?

"La prima considerazione è di ordine generale. Come altre realtà risentiamo della crisi generale che sta attraversando il nostro Paese e che fa sentire pesantemente

i suoi effetti. Oggi parte della piccola e piccolissima impresa che costituisce il tessuto economico locale è in sofferenza per questa situazione congiunturale. Al di là dell'aspetto nazionale, va sottolineato come la crisi dell'industria pavese abbia creato una profonda crisi occupazionale che non si è ancora risolta e che si è solo in parte scaricata sulle attività del terziario. Oggi Pavia poggia sui due colossi, che sono l'Università e il polo sanitario, il Policlinico San

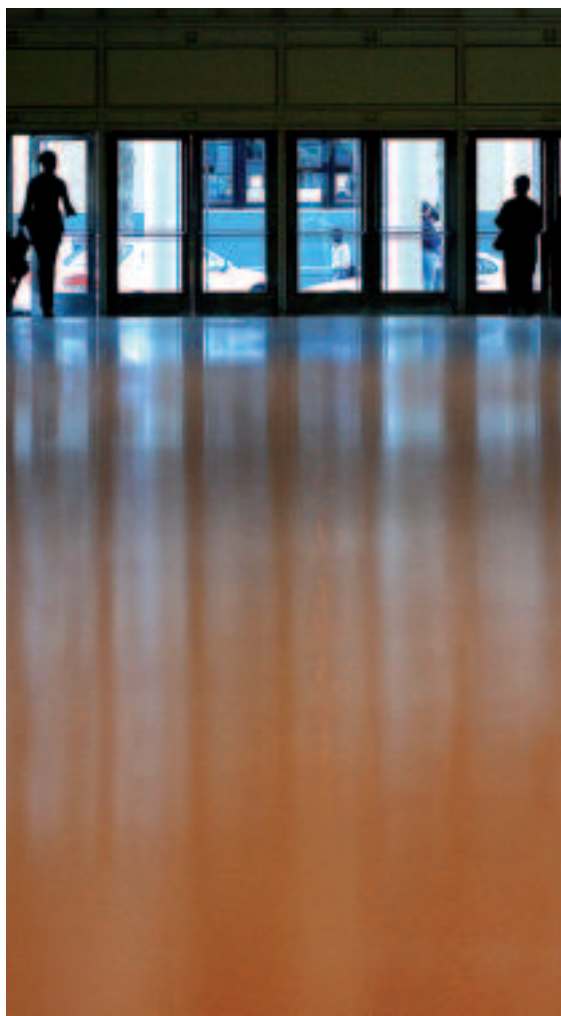
Matteo in particolare. Questo ha finito per penalizzare l'intero settore delle attività produttive".

Nel corso della sua esperienza amministrativa come ha visto mutare il panorama economico pavese?

"Bisogna innanzi tutto prescindere da un quadro economico nazionale o dall'attività delle singole aziende il cui successo o la cui crisi spesso prescindono dalle condizioni economiche del sistema. L'esperienza mi ha soprattutto messo a contatto con le problematiche del lavoro della nostra provincia. La situazione occupazionale non è ancora incoraggiante, ma va sottolineato che da quando le province si sono prese carico delle politiche del lavoro, ed è stato superato il vecchio sistema degli uffici di collocamento, abbiamo a disposizione mezzi più efficaci per affrontare questo problema. La dimostrazione è che innanzi tutto si è moltiplicato il numero di persone appartenenti a categorie svantaggiate inserite nel mercato del lavoro. Si è poi messa in pratica una collaborazione con le associazioni e le categorie che permette di individuare le reali necessità del mercato e mette a disposizione dei lavoratori impiegati confacenti alle loro attitudini e alle loro qualifiche. E' stato superato un sistema troppo burocratico e generalista per arrivare a un procedimento mirato che ci permette di 'aggredire' più efficacemente il problema e migliora le possibilità di inserimento o di reinserimento nel mercato del lavoro".

Le politiche formative in questo contesto possono essere uno stimolo per l'economia o devono essere espressione e conseguenza delle necessità che esprime un sistema?

"Comunque la si voglia vedere la formazione è una risorsa per chi sta sul mercato del lavoro. E' un valore aggiunto che qualifica un lavoratore. Però non può e non deve essere fine a se stessa. Una formazione senza concrete prospettive rischia di essere fonte solo di frustrazione, perché non riesce effettivamente a raggiungere il suo scopo che è quello di collocare o ricollocare un lavoratore. Vanno dunque seguite sem-



pre due regole fondamentali. La priorità è quella di valutare il mercato, la sua struttura, la sua ricettività e tarare la formazione in base a richieste effettive. Va poi mantenuto sempre un forte rapporto con le associazioni di categoria. Sono loro ad avere il polso della situazione e solo da un costante rapporto con gli operatori è possibile strutturare politiche formative utili tanto al mercato come a chi ha bisogno di trovare occupazione. E' dunque necessario saper uscire da quella che chiamerei una 'dimensione tattica' e affrontare anche la 'dimensione strategica', operando sempre con un fine ben chiaro e attuabile".

Lei è assessore e docente universitario. Come giudica il nuovo spirito imprenditoriale che caratterizza le Università e che consente anche la creazione di progetti aziendali, i cosiddetti "spin-off"? Possono le istituzioni sostenere questo percorso?

"L'Università di Pavia è da anni all'avanguardia in questo percorso. Sono nate iniziative importanti, penso alla collaborazione tra Ateneo e la multinazionale ST

Microelectronics, esempio di auto-imprenditorialità e testimonianza del coraggio e dell'intraprendenza che l'Ateneo sta dimostrando negli ultimi anni. Le istituzioni, che prima nutrivano un po' di diffidenza e che avevano un dialogo un po' difficoltoso con il mondo accademico, oggi vedono con grande favore questa nuova via allo sviluppo".

Sia come docente che come responsabile delle politiche formative, lei è in grado meglio di altri di capire quali sono le aspirazioni professionali e lavorative dei giovani d'oggi. Esiste ancora il mito del posto fisso o cresce la propensione al rischio e l'attitudine alla flessibilità?

"E' chiaro che questo dipende molto dal percorso che viene scelto da un giovane. Chi studia ad esempio giurisprudenza avrà inevitabilmente alcuni tipi di aspettative e attese, diverse da chi ha compiuto una scelta differente. Direi che la ricerca del posto fisso è rimasta un obiettivo dominante, anche perché è quello che le famiglie desiderano per i propri figli. Ma va detto che i giovani d'oggi sono anche molto desiderosi di viaggiare e quindi di spostarsi e accettano volentieri l'idea di mettersi in discussione. La prospettiva di cambiare luogo e cambiare lavoro non spaventa più e questo è sicuramente un segno di una mentalità nuova".

Ci sono, a suo giudizio, a Pavia alcuni settori che potrebbero essere meglio sfruttati economicamente?

"Una visione globale della situazione pavese ci costringe a guardare la città nella sua essenza di centro di piccole dimensioni che ospita due grandi entità come l'Università e il polo sanitario. Se ci sono dunque ambiti in cui si potrebbe individuare maggiore sviluppo sono proprio i servizi di supporto a queste due imponenti realtà. Sono sicuro che c'è ancora molto spazio per attività di servizio di diverso tipo che si rivolgano alla comunità studentesca. Allo stesso tempo, mi sono sempre chiesto come mai a Pavia non si sia mai radicato e non si sia sviluppato un settore produttivo di beni di consumo destinati alla sanità".

"E' fondamentale il rapporto con le associazioni di categoria: loro hanno il polso della situazione e soltanto con il loro contributo si possono creare politiche formative con un'ottica strategica"

Rapporto Excelsior 2005: occupazione a passo d'uomo

di Elisabetta Morandotti

Il Sistema informativo Excelsior indaga i fabbisogni professionali richiesti dal mercato del lavoro intervistando in Italia un campione di oltre 100 mila imprese. Giunto alla sua 8ª edizione e realizzato dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio in stretta collaborazione e con il finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Unione Europea (FSE), il Sistema Excelsior evidenzia per quest'anno una previsione di crescita per circa 92 mila nuovi posti di lavoro in Italia.

Vediamo in sintesi alcuni risultati che anticipano il rapporto annuale dell'indagine Excelsior per la provincia di Pavia e il fabbisogno di personale dichiarato dai nostri imprenditori.

Crescita al rallentatore

Il mercato del lavoro cresce in provincia di Pavia a ritmi sempre più bassi: +0,4% il saldo tra entrate e uscite previste nel 2005, contro un +0,6% del 2004.

Stessa sorte per l'occupazione lombarda e nazionale che arresta la sua crescita rispettivamente a +0,5% (+0,7% nel 2004) e a +0,9% (+1,3% nel 2004).

In valore assoluto le assunzioni previste in provincia superano le 4.500 unità ma sono compensate da fuoriuscite dal circuito lavorativo che si stimano in più di 4.200 lavoratori, per un saldo di appena 330 posti di lavoro nell'anno.

In Lombardia saranno complessivamente 119 mila le assunzioni previste per tutto il 2005 e oltre 107 mila le uscite, per uno sbilancio positivo di 11.800 unità, mentre in Italia saranno quasi 648 mila gli assunti nell'anno e più di 555 mila i lavoratori che usciranno dal mercato del lavoro, per un saldo di oltre



92 mila nuovi posti di lavoro.

Negli ultimi 6 anni si riscontra sia a livello regionale che nazionale un rallentamento marcato della domanda di lavoro che preoccupa per la sfavorevole evoluzione del ciclo economico-produttivo, la quale non sembra invertire la sua rotta decrescente. In questo senso la provincia di Pavia mostra una capacità di tenuta maggiore contro la congiuntura decrescente: i tassi resistono fino al 2003 con valori di crescita occupazionale che si aggirano intorno ai 3 punti percentuali.

Il terziario al comando

Continua il predominio dei servizi sull'industria, che assorbiranno nel 2005 il 62,5% delle assunzioni totali (2.850 unità lavorative), per un saldo relativo di incremento occupazionale dell'1%. Ancora al ribasso sono invece le previsioni fatte dagli imprenditori industriali della provincia le cui stime in uscita (1.460 unità) superano quelle in entrata (quasi 1.400 unità), per un saldo negativo pari a -0,2%. Anche per l'analisi settoriale vale la considerazione di una crescita smorzata che vede susseguirsi nel tempo - e per entrambi i macro settori - tassi percentuali decrescenti; l'industria pavese però pare risalire leggermente la china nel 2005 migliorando, seppur di poco, le previsioni del 2004: sembra questo un primo segnale verso un percorso di lenta ripresa.

I settori economici più ricettivi

Tra i settori dell'economia provinciale che assorbiranno più dipendenti, spicca il gruppo che accorpa i servizi alle

imprese, i trasporti, il comparto creditizio-assicurativo e quello sanitario-scolastico, con un numero di assunzioni previste che arriva a coprire quasi il 32% del totale (1.450 assunti stimati). Questa fetta dell'economia pavese è comunque caratterizzata, al suo interno, da un elevato turnover che vede avvicinarsi in uscita dal mondo del lavoro un altrettanto nutrito numero di persone (1.210); il saldo generato è comunque il più alto sia in termini assoluti (240 lavoratori in più nell'anno) sia in termini relativi (+1,3% il tasso di variazione occupazionale).

A seguire troviamo il comparto commerciale che dà un apporto più contenuto all'economia provinciale in termini di nuove assunzioni: soltanto 90 saranno i nuovi posti di lavoro che andranno a rimpinguare nell'anno la catena della distribuzione pavese. Mentre assolutamente nullo è il contributo del comparto degli alberghi e ristoranti e dei servizi connessi i cui assunti (230 persone) saranno completamente neutralizzati da un uguale numero di uscite previste.

L'industria pavese rivela una situazione abbastanza statica. Le assunzioni più numerose, benché piuttosto contenute, si avranno nel comparto alimentare, moda, legno e carta/editoria oltre che in quello edile; in questi settori si avranno gli unici saldi positivi, quanto modesti, in valore assoluto.

Piccole imprese: un serbatoio di manodopera

Le piccole imprese, con un numero di addetti compreso tra 1 e 9, confermano il loro ruolo di traino dell'economia, difendendo saldi previsti di incremento occupazionale decisamente superiori a quelli delle

imprese più grandi; anch'esse soffrono tuttavia della generale battuta d'arresto che colpisce l'intera economia in questo periodo. Il rallentamento accusato dalle piccole aziende rispetto ad un anno fa arriva a sfiorare il punto percentuale nei tassi ed è causato da una diminuzione delle assunzioni previste piuttosto che da un aumento delle fuoriuscite: nelle piccole imprese infatti si prevede di assumere 1.550 persone contro le 1.800 del 2004 mentre le uscite rimangono stazionarie intorno alle 1.200 unità lavorative.

Le imprese di medie dimensioni (10-49 addetti) fanno segnalare anch'esse risultati insoddisfacenti, soprattutto in relazione al calo delle assunzioni, mentre migliora la performance delle imprese più grandi (50 dipendenti e oltre) in cui si stima di rimpinguare le assunzioni (6,1% il tasso d'entrata nel 2005 contro il 5% del 2004), anche se il saldo rimarrà comunque negativo poiché le uscite sono più che aumentate rispetto all'anno scorso (6,3% contro il 5,7%).

Le professioni più gettonate

Analizzando la distribuzione professionale delle assunzioni dichiarate dagli imprenditori pavesi, si nota una netta biforcazione professionale: una larga fetta del totale (34%) andrà nella categoria impiegatizia e di addetti alle vendite e un'altra confluirà nella categoria degli operai specializzati e conduttori di impianti (34%). Una porzione meno consistente degli assunti (14%) sarà inquadrato in posizioni apicali tra i dirigenti e gli impiegati con elevata specializzazione, mentre un residuo 18% rimpinguerà le fila del personale non qualificato.

Interessante appare la dinamica nel tempo delle assunzioni previste per profilo professionale. Cresce la domanda programmata di esecutivi, sia impiegati che addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie: rispetto ai valori medi del triennio precedente questa categoria guadagna 5 punti percentuali passando dal 29,4% al 34,3%. Scendono invece le assunzioni previste per le qualifiche dirigenziali (dal 15,6% al

TASSI % DI VARIAZIONE OCCUPAZIONALE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
PAVIA	1,3	3,4	2,6	2,7	0,6	0,4
LOMBARDIA	1,7	3,3	2,5	1,7	0,7	0,5
ITALIA	2,2	3,9	3,2	2,4	1,3	0,9

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TOTALE	1,6	1,3	3,4	2,6	2,7	0,6	0,4
INDUSTRIA	1,1	0,1	3,2	1,9	2,0	-0,5	-0,2
SERVIZI	2,4	2,9	3,7	3,6	3,6	1,8	1,0

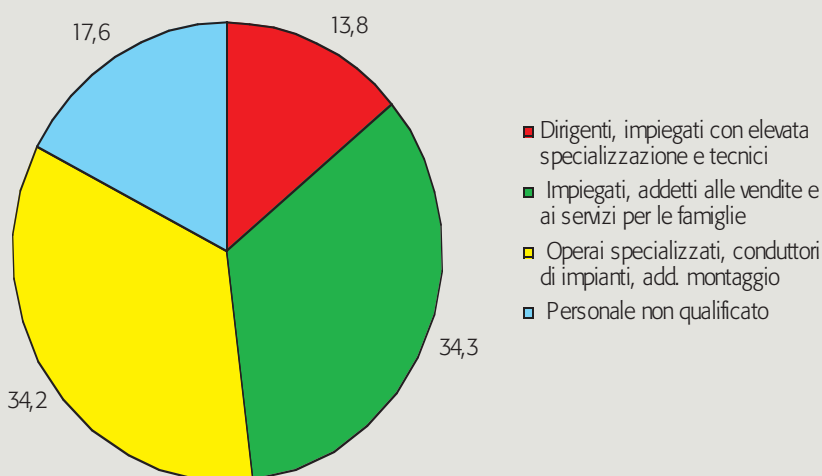
NUOVI POSTI DI LAVORO

	PREVISTI NEL 2005	TASSI % DI VARIAZIONE OCCUPAZIONALE			
		totale	1-9 dip.	10-49 dip.	50 o più dip.
PAVIA	330	0,4	1,6	0,1	-0,2
LOMBARDIA	11.860	0,5	1,6	0,7	-0,1
ITALIA	92.470	0,9	2,8	0,7	-0,2

PREVISTI NEL 2004

PAVIA	462	0,6	2,6	0,5	-0,7
LOMBARDIA	16.032	0,7	2,5	0,6	-0,1
ITALIA	136.629	1,3	4,0	1,1	-0,2

ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2005
PER GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI
Provincia di Pavia
(valori % su totale assunzioni)



13,8%) e per il personale operaio (dal 38% al 34,2%) mentre rimane stazionaria la domanda di personale non qualificato (intorno al 17%). Tra le professioni più richieste emergono gli addetti alle vendite e ai servizi di pulizia, allo smistamento merci, i camerieri e i baristi; nel gruppo delle professioni operative della produzione industriale invece primeggiano gli addetti alle macchine di confezionamento, gli installatori di tubazioni e idraulici e gli addetti alla lavorazione carni e pesce, mentre una fetta consistente fa riferimento a professioni diverse non specificate. Nell'insieme delle professioni tecniche troviamo equamente distribuiti, da un lato, esperti, tecnici della gestione amministrativa e finanziaria e infermieri e, dall'altro, un altrettanto numeroso gruppo indistinto di professionalità non meglio specificate. Nel gruppo meno consistente delle professioni amministrative e relative alla gestione di impresa, molto gettonate sono le figure addette alla segreteria e al centralino al pari di amministrativi e contabili.

Formazione? Le imprese pavesi sono sempre più esigenti

Le imprese pavesi non si accontentano e diventano sempre più esigenti: le nuove leve devono essere formate non solo a scuola ma anche sul campo. Il livello di istruzione richiesto dagli imprenditori locali ai nuovi assunti è infatti sempre più alto e con esso è cresciuta anche l'esperienza che l'impresa pretende dai candidati. Vediamo come la percentuale di laureati richiesti nell'anno aumenta: si passa dal 8,6% della precedente indagine al 9,6% dell'indagine attuale; ad essi è poi richiesta un'esperienza specifica nel 70% dei casi (di oltre 2 anni nel 28%). Anche la porzione di diplomati cresce dal 29% del 2004 al 31% del 2005, con esperienza specifica obbligatoria nel 40% delle candidature.

Le scelte programmatiche delle imprese confermano in provincia una crescente esigenza di personale sempre più scolarizzato - scelta rimarcata soprattutto dagli operato-

LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE

TOTALE ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2005 *	4.560
Dirigenti e responsabili della gestione d'impresa	70
Professioni specialistiche, intellettuali e scientifiche	100
Professioni tecniche	440
Esperti e tecnici della gestione amministrativa e finanziaria	130
Infermieri e assimilati	120
Altre professioni	200
Professioni dell'amministrazione e della gestione di impresa	430
Addetti alla segreteria e al centralino	160
Addetti alla gestione amministrativa e contabile	150
Addetti allo sportello, al front office e assimilati	50
Altre professioni	60
Addetti alle vendite	2.160
Addetti alle vendite	590
Addetti ai servizi di pulizia	350
Addetti smistamento merci e assimilati	220
Camerieri e baristi	220
Addetti dell'assistenza socio-sanitaria	190
Conducenti di camion e autoveicoli per il trasporto di merci	160
Addetti privi di competenze specifiche nei servizi	130
Conducenti di auto, taxi e furgoni	100
Addetti al call center, accoglienza e informazioni ai clienti	50
Altre professioni	140
Professioni operative della produzione industriale	1.360
Addetti alle macchine di confezionamento	170
Installatori di tubazioni e idraulici	150
Addetti alla lavorazione carni e pesce	100
Addetti alla produzione di calzature	80
Meccanici e manutentori di apparecchiature meccaniche	80
Carpentieri e costruttori strutture in metallo	80
Assemblatori di prodotti meccanici, elettrici ed elettronici	70
Lattonieri, lamieristi e assimilati	70
Installatori di impianti elettrici ed elettricisti	60
Addetti alla costruzione di utensili e prodotti metallici	60
Addetti privi di competenze specifiche nell'industria	50
Altre professioni	410

* tutti i valori sono arrotondati alle decine

ri del comparto servizi - ma anche già avviato al lavoro; i valori assumono maggior rilevanza se si osservano gli indicatori di formazione integrata equivalente - livello formativo equivalente - in grado di esprimere sinteticamente il livello di competenza conseguito attraverso percorsi scolastici ed esperienze professionali. L'idea di base infatti su cui si basa la definizione di questo indicatore è sintetizzata dall'assunto per cui una stessa professione può basarsi su una competenza complessiva che deriva sia da un percorso di studi istituzionale sia da un percorso di acquisizione degli strumenti necessari all'esercizio della professione derivante dall'esperienza.

La costruzione dell'indicatore del l.f.e. risponde all'esigenza di considerare con pari dignità l'apprendimento scolastico/accademico e quello derivante dall'esperienza lavorativa.

Conclusioni

- Un'occupazione che cresce a piccoli passi;
- una scelta di qualità quella delle imprese pavesi.

Sono questi i due concetti che riassumono le prime anticipazioni dell'indagine Excelsior per la nostra provincia. Nel 2005 avremo meno assunzioni ma sempre migliori: la bontà dei nuovi assunti si misurerà sul piano della competenza, sia scolastica che esperienziale, ma farà leva anche sulla professionalità che sapranno esprimere le categorie emergenti legate al terziario e alla distribuzione commerciale.